



Fig. 1. Elenco degli altari e degli archi trionfali disposti lungo il percorso della processione in onore della Madonna della Sacra Lettera, 1657. (Anonimo, Dissegno della città di Messina, pubblicato in «Rassegna di studi e ricerche», *La penisola di San Raineri*, 4, 2002, p. 77. Elaborazione grafica a cura dell'autrice).

1. Duomo
2. Altare dei M.R.P. Chierici Regolari Minori
3. Altare del Monastero del SS. Salvatore
4. Altare del Monastero di S. Caterina Valverde
5. Altare dei M.R.P. Carmelitani
6. Altare dei M.R.P. della Compagnia di Gesù
7. Altare dei M.R.P. del terz'Ordine di S. Francesco chiamati gli Scalzi
8. Altare di M.R.P. di S. Benedetto
9. Arco trionfale dei Tre Collegi
10. Altare delle M.R. Monache di S. Gregorio
11. Altare dei M.R.P. di S. Domenico
12. Altare dei Padri Gesuiti di Casa Professa
13. Altare delle M.R.M. del Monastero di S. Paolo
14. Arco di Signori Consoli dell'Arte della Seta
15. Altare del Monastero di Basicò
16. Altare dei PP. Teatini
17. Altare delle Venerande Monache di S. Maria della Scala
18. Altare dei M.R.P. delle Scuole Pie
19. Arco dei Signori Mercanti
20. Altare delle M.R.M. del Monastero di S. Chiara
21. Arco dei Signori Ufficiali del Peculio
22. Arco dei Negozianti del Campo
23. Altare dei Figliuoli Dispersi
24. Arco dei Signori Ufficiali della Tavola

## MESSINA, 3 GIUGNO 1657: GLI APPARATI FESTIVI REALIZZATI IN ONORE DELLA MADONNA DELLA SACRA LETTERA

*Florinda Ciaramitaro*

La Madonna della Sacra Lettera è venerata a Messina fin dal medioevo. Nel 1636 avviene tuttavia un fatto miracoloso che ne accresce il culto: «la città afflitta dall'estrema fame, ne fu liberata nello stesso giorno di 3 Giugno per prodigio di Nostra Donna della S. Lettera. Per grata memoria il Senato, e popolo messinese fece un solenne voto sotto li 30 di Luglio 1636 di celebrar questa festa con maggiori dimostrazioni di pompe»<sup>1</sup>. Il decreto, mandato alle stampe e affisso lungo le strade cittadine, stabiliva che durante il periodo della festa la città doveva adornarsi con grandiose illuminazioni che unite ai giochi d'artificio avevano il compito di sottolineare la solennità della festa celebrata attraverso una processione che si sarebbe svolta il 2 giugno<sup>2</sup>.

La festa della Madonna della Lettera, dunque, fu voluta dal senato perchè questo evento religioso, al di là della devozione, avrebbe avuto anche un valore politico: Messina, fin dal secolo precedente, si era imposta come capitale economica della Sicilia grazie alle fiorenti attività commerciali del suo porto e dalla fine del Cinquecento aveva iniziato a contendere a Palermo anche il ruolo di capitale politica. L'accesso dibattito che si sviluppò nella prima metà del Seicento, accentuò le rivalità tra le due città che si manifestarono su tutti i fronti. Quando il senato di Palermo nel 1624 proclamò Santa Rosalia patrona della città, con grandiose feste in suo onore, Messina rispose istituendo celebrazioni altrettanto solenni in onore della Madonna della Sacra Lettera, dando un nuovo significato a un culto che era già presente nella tradizione locale.

Numerose sono le pubblicazioni dedicate alla Beata Vergine della Lettera, stampate a Messina nel XVII secolo<sup>3</sup>. Attraverso lo studio comparato di due di queste pubblicazioni, edite entrambe nel 1657, è possibile descrivere i particolari della festa svoltasi durante quell'anno.

Il materiale editoriale prodotto in occasione di quest'evento ci dà inoltre la possibilità di venire a cono-

scenza dell'esistenza di edifici messinesi distrutti in seguito al disastroso terremoto del 28 dicembre 1908, e anche di aver notizia di alcuni artisti e architetti, ideatori degli apparati effimeri disegnati in occasione di questa festa. Gli autori di questi due brevi libri sono il messinese Placido Reina, accademico della Fucina e celebre autore di altre preziose pubblicazioni sulla storia di Messina, e frà Alberto Guazzi, vicentino, appartenente all'ordine domenicano<sup>4</sup>. Entrambi descrivono l'atmosfera festosa, gli apparati effimeri, il percorso della processione e i personaggi più eminenti, ognuno secondo lo stile che gli è più consono. Reina segue pedissequamente tutti gli eventi dei giorni antecedenti la festa, compresa la processione, indicando il rigido schema con cui si svolge e ricorda i nomi degli architetti, artisti e artigiani che lavorano alla realizzazione degli archi più maestosi; Guazzi, trascinato dall'entusiasmo della narrazione, segue invece un percorso personale, ma non tralascia la descrizione delle pompe festive e soprattutto ci fornisce sei preziose immagini degli archi trionfali a cui si aggiungono due riproduzioni degli apparati realizzati all'interno del duomo<sup>5</sup>.

### *Gli otto giorni di festa e la sacra processione*

Come già accennato, la festa viene finanziata dal senato che, insediandosi l'1 maggio, organizza dal 26 maggio al 3 giugno otto giorni ininterrotti di parate, luminarie, processioni che uniscono la festività del SS. Sacramento, celebrata il 30 maggio, con quella della Sacra Lettera il 3 giugno. Come riporta Placido Reina: «Onde subito [il senato] dieder'ordine agli architetti, che facessero i disegni così per la machina da ergersi intorno all'altar maggiore, come per pararsi nobilmente tutto il Duomo. E nello stesso tempo fu imposto a' maestri paratori, che attendessero all'apparato, che per ciò bisognava, ed anche per rizzarsi sei archi trionfali. Ne' lasciarono in questo mezzo di far l'istanza co' Capi di alcune Religioni, che si compiacesse in onore della Madre d'Iddio

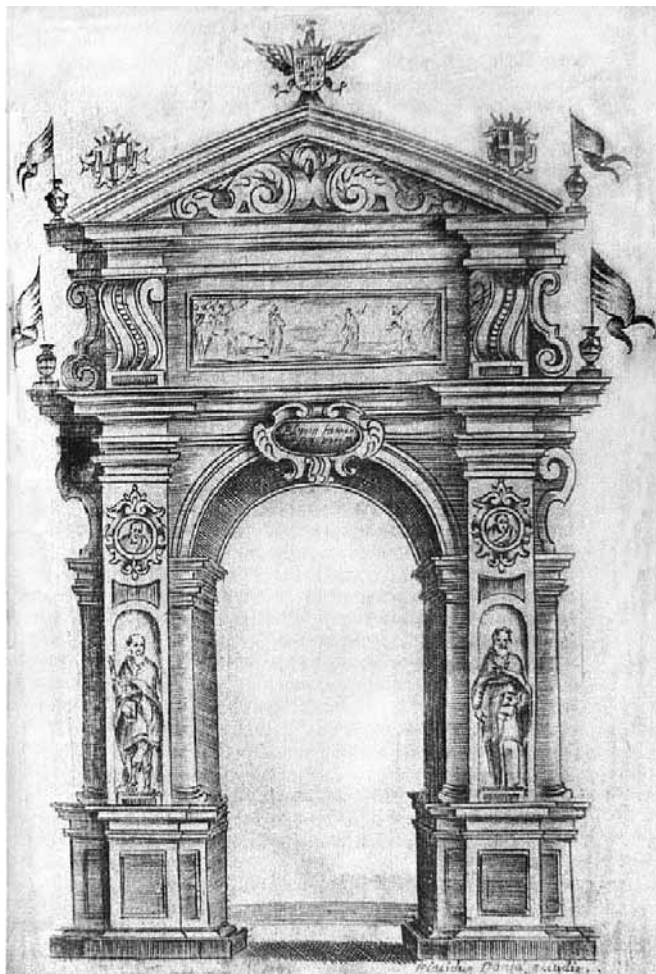


Fig. 2. Nicolò Francesco Maffei, Benedetto Salvago. Arco dei tre collegi o dei signori dottori. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 25).

d'alzar'altari vagamente addobbati per le strade, donde è solito passare la Sacra Processione. Alle M. Reverende Badesse parimenti di alcuni monasteri fu rappresentato il medesimo desiderio de' zelanti Senatori»<sup>6</sup>.

Il 2 giugno è il giorno più atteso: dopo il vespro inizia la processione in onore della Madonna della Sacra Lettera. Il fulcro del corteo è il grande carro trionfale trascinato da sei cavalli addobbati a festa. Il carro, realizzato dal fabbro Girolamo Carnazza, su disegno di Leonardo Patè, trasporta quattro musicisti. E' rivestito interamente in argento e fregiato con disegni ad arabesco.

Nel rigido schema gerarchico prestabilito, i primi degni di seguire il carro trionfale sono i fratelli della congregazione detta degli «Schiavi di Nostra Signora della Lettera», più di trecento persone che si riuni-

scono per pregare nella cripta sotto la tribuna del duomo dedicata alla Madonna della Lettera.

Chiude la processione l'arcivescovo Simone Carafa il quale precede la «vara» che contiene la reliquia più ambita ovvero il capello della Madonna. Nella parte inferiore della «vara» stanno seduti i senatori della città<sup>7</sup>.

Il percorso della processione prende le mosse dal duomo per ritornare nello stesso luogo dopo aver coperto una distanza di circa tre miglia lungo le strade più rappresentative della città. Considerando la precisione delle descrizioni nei libri di Guazzi e di Reina e basandomi sulla pianta di Messina disegnata intorno al 1670, ho potuto ricostruire anche graficamente il percorso segnando i punti in cui furono collocati altari e archi di trionfo [fig. 1].

*L'architettura e gli architetti chiamati a realizzare gli apparati nel 1657*

Lungo il percorso segnato per la processione, il primo arco, posizionato nella piazza dell'Albergheria, è quello detto dei *Tre Collegi* o dei *Signori Dottori* [fig. 2] intendendo i dottori di Teologia, delle leggi Canoniche e Civili e della Medicina. L'arco, alto 65 palmi siciliani e largo 40 (pari a metri 16 x 10 circa),<sup>8</sup> è di ordine ionico con colonne in finto marmo mischio, abbellite con capitelli d'argento e decorazioni. Al di sopra dell'arco trova posto una *storia*, ovvero una tela dipinta, in questo caso racchiusa da due sinuosi cartigli; in alto, un severo timpano triangolare chiude la composizione. Su questo sveltano le armi del re, del viceré e della città di Messina. Nelle due facciate sono ricavate quattro nicchie con rappresentazioni allegoriche dei collegi dei *Signori Dottori*. La sobria composizione è vivacizzata dalle nicchie, dalle quali emergono statue di santi, e dall'uso di cartigli e vasotti. Nicolò Francesco Maffei (Messina 1590 circa - 1671), autore di questo arco insieme a Benedetto Salvago, svolge il suo apprendistato di pittore a Roma intorno al 1620, dove ha la possibilità di vedere le prime architetture barocche che influenzeranno le sue scelte formali, una volta tornato in patria. Maffei appartiene a una famiglia di architetti attivi a Messina durante il XVII secolo<sup>9</sup>; dal 1656 è Ingegnere della Città e in questa veste ha il compito di coordinare la festa della Sacra Lettera per conto del senato, oltre che di realizzare l'arco in questione. Roma è un punto di riferimento costante per gli architetti e gli artisti messinesi; alcu-

ni di loro, infatti, vengono mandati nella città pontificia per studiare presso le botteghe dei più celebri artisti del tempo e questo grazie alla politica illuminata del senato cittadino<sup>10</sup>.

Figura più oscura è quella di D. Benedetto Salvago, denominato da Reina «Cavaliere di devozione dell'abito di San Giovanbattista e architetto». Le scarse note che lo riguardano ci informano che è «dottore dell'una e dell'altra Legge [leggi canoniche e civili], uomo assai destro nei maneggi più importanti, integerrimo nel giudicare, amatissimo de' Letterati, ed a bastanza chiaro non meno per la bontà dei costumi, erudizione scienza e Nobiltà (...)», apprezzato poeta e sostenitore della tradizione della Sacra Lettera<sup>11</sup>.

Superata la piazza dell'Uccellatore ecco l'arco dei *Consoli dell'Arte della Seta* [fig. 3]. Il Consolato della Seta era uno dei *privilegi* presenti solo a Messina, stabilito dall'Imperatore Carlo V, regolato da una serie di *Capitoli e Leggi* a cui dovevano sottostare coloro i quali volevano lavorare in questo ambito. L'arco<sup>12</sup> è di ordine corinzio con otto colonne (quattro sul fronte e quattro sul retro) che imitano il porfido con basi e capitelli dorati. Le colonne, collocate su un piedistallo, sono affiancate da "morbide" volute su cui si impostano quattro statue allegoriche che rappresentano *Fede, Speranza, Carità* e *le Opere buone*. Sopra la trabeazione si trova il quadro con la *storia*, attorniato da quattro grandi mensole capovolte; l'arco è concluso in alto da un timpano semicircolare interrotto al centro da una vistosa concavità dove sveltano le armi del re, del viceré e della città di Messina.

Autori di questo arco trionfale sono il già citato Benedetto Salvago e Antonino Catalano (Messina 1585-1666).

Quest'ultimo figlio del più celebre pittore Antonio, detto *l'antico*, è soprattutto noto per la sua opera di pittore, mentre qui per la prima volta viene denominato anche architetto<sup>13</sup>.

Proseguendo lungo la strada, in prossimità di piazza Santa Maria della Porta si trova *l'Arco dei Signori Mercanti* [fig. 4], provenienti da diverse nazioni, la cui presenza a Messina era notevole. Particolarmente numerosi e benestanti erano i Veneziani e i Lucchesi, i quali sovvenzionarono la realizzazione di quest'arco trionfale esuberante per le sue decorazioni e di grandi dimensioni (alto 90 palmi e largo 60, in metri 23 x 15 circa). La struttura è a tre ordini sovrapposti: sul piedistallo sono collocate le prime dodici slancia-

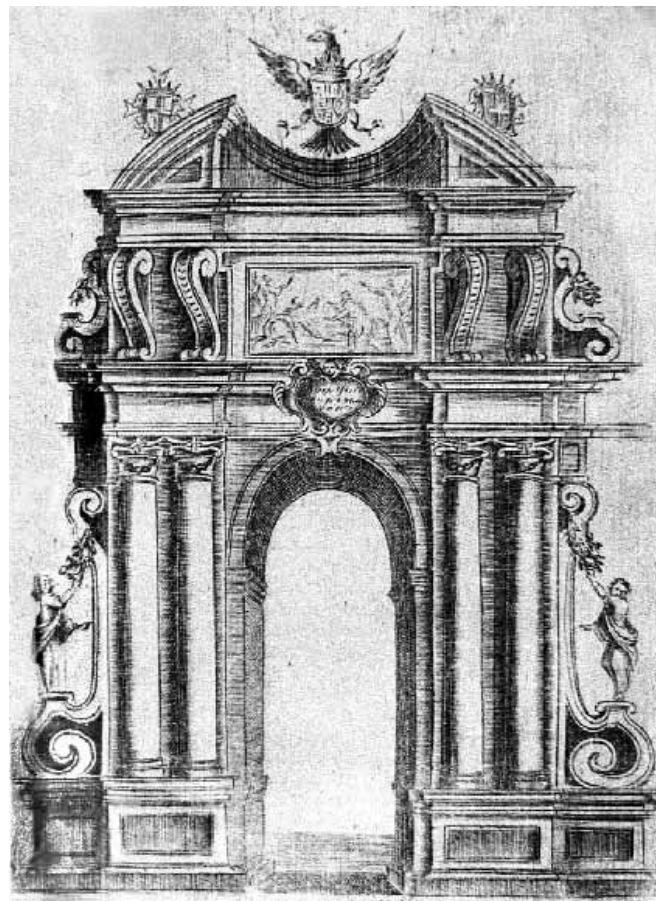


Fig. 3. Benedetto Salvago, Antonino Catalano. Arco dei consoli dell'arte della seta. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 19).

te colonne corinzie (sei per parte), intervallate da nicchie con statue, medaglioni e volute con telamoni. Sopra la trabeazione del primo ordine sedici piccole colonne (otto per parte) inquadrano la *storia* dipinta al centro e sono raccordate al piano inferiore da ampie volute. La parte sovrastante con pilastri e cartigli con iscrizioni è inquadrata da puttini che reggono i simboli delle due città di origine dei mercanti: il leone di Venezia e la pantera di Lucca.

Festosi angeli con bandiere e corone di alloro completano la composizione.

L'andamento piramidale, il proliferare di statue con movimenti ampi delle braccia, l'elevato numero di colonne in primo e in secondo piano, sembrano richiamare alla memoria altri archi trionfali come quello disegnato per la festa di Santa Rosalia a Palermo del 1625 [fig. 5]<sup>14</sup> e l'arco della nazione genovese<sup>15</sup> realizzato per la stessa festa di Santa Rosalia, dove al posto delle piatte lesene si propone,

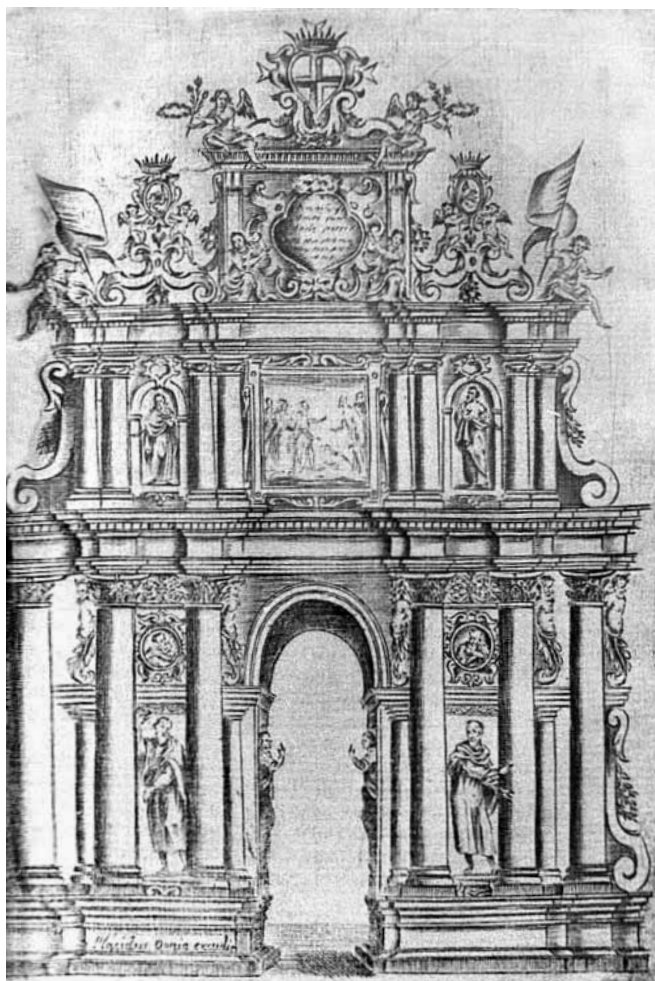


Fig. 4. Leonardo Patè, Giovanni Quagliata. Arco dei signori mercanti. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 10).

nell'arco dei signori mercanti, l'effetto tridimensionale dovuto all'uso delle colonne. E' probabile che la circolazione delle incisioni degli apparati effimeri più spettacolari abbia influenzato le scelte formali degli architetti chiamati a disegnare gli apparati effimeri per Messina.

Autori di questo arco sono: Leonardo Patè e Giovanni Quagliata, due personaggi messinesi dalla personalità poliedrica. Leonardo Patè (Messina 1578-1659), è definito da Reina «Protopapa della Cattolica, Professore di Lettere Greche nel Pubblico Studio di questa Città, Architetto». Da questo profilo si intuisce la complessità della sua figura<sup>16</sup>. Giovanni Battista Quagliata (Messina 1606 circa - 1673) è celebre a Messina soprattutto per la sua opera di pittore; durante il suo apprendistato si reca due volte a Roma. Il suo nome è infatti riportato tra i documenti



Fig. 5. Vincenzo Sitaio. Arco in onore di Santa Rosalia (Palermo 1625). Disegno di G. Astorino; incisione di F. Negro. Galleria Regionale della Sicilia, Palermo (da L. Sarullo, tav. 13).

dell'Accademia di S. Luca dal 1634 al 1636<sup>17</sup>. Il ruolo di Quagliata architetto emerge, fino a ora, solo per l'ideazione del famoso baldacchino, posto all'interno del duomo di Messina all'incrocio tra la navata centrale e il transetto, e costruito per dare una degna sistemazione all'immagine della Madonna della Sacra Lettera<sup>18</sup>.

Sicuramente i due artisti hanno un bagaglio di esperienze varie, arricchito dalla permanenza a Roma a contatto con i più vivaci fermenti dell'architettura barocca, che li porta a disegnare quest'arco che viene descritto come il più insigne e solenne.

Il secondo gruppo di tre archi trionfali si trova sulla strada Nuova o Austria, dopo la lunga passeggiata della marina, davanti al teatro marittimo. Il primo è l'arco dei *Signori Ufficiali del Peculio* [fig. 6], di ordine ionico, alto 70 palmi e largo 40 (in metri 18 x 10

circa). Il ruolo di questi ufficiali è quello di conservare e distribuire al popolo il frumento comprato dal senato. Su un piedistallo decorato in argento su campo cremisi, si ergono quattro pilastri con grandi telamoni dorati che sostengono il secondo ordine. All'estremità sono affiancati da ampie volute su cui si poggiano puttini. Il secondo ordine, sempre giocato su decorazioni dorate e in argento su sfondo cremisi, è formato da pilastrini con quattro telamoni inseriti in ampi cartocci che inquadrano la *storia* del pannello centrale. Il complesso frontone è articolato in diverse parti: la zona centrale inizia con un timpano triangolare interrotto da un innesto quadrato (in cui si trova un'iscrizione) concluso da due riccioli di volute, su cui svetta una statua con le armi di Messina. Ai lati del timpano di base, completano la composizione altre due complesse volute concave e convesse su cui sono sedute le statue che denotano le quattro Virtù Cardinali.

Autori di questo arco sono Leonardo Patè e Giovanni Rizzo, ingegnere della Regia Corte.

L'uso dei telamoni appartiene alla tradizione siciliana e li ritroviamo in diversi edifici per accentuare l'effetto chiaroscurale<sup>19</sup>. L'arco degli *Ufficiali del Peculio* potrebbe aver tratto spunto nella sua composizione dall'arco trionfale riportato da Filippo Gotha nella sua pubblicazione del 1591, nella quale descrive la festa in onore di San Placido celebrata a Messina durante quell'anno<sup>20</sup>. L'arco in questione [fig. 7], disegnato da Rinaldo Bonanno, utilizza infatti due coppie di telamoni che sorreggono il primo livello e un elaborato timpano, nella parte superiore. L'opera della coppia Patè - Rizzo appare così una sorta di rielaborazione in chiave barocca del tema proposto da Rinaldo Bonanno circa settant'anni prima.

Proseguendo lungo la strada Austria, vicino al palazzo arcivescovile, è collocato l'arco dei *Negozianti del Campo* [fig. 8] di ordine corinzio<sup>21</sup>. Su un alto piedistallo di porfido e argento gli otto pilastri con basi e capitelli dorati fanno da cornice a quattro statue equestri che irrompendo dalle colonne sventolano le bandiere che rappresentano i quattro continenti, simbolo della vastità del regno del re spagnolo Filippo IV.

Sopra l'architrave, interamente ricoperto d'argento, quattro pilastrini addobbati con telamoni inquadrano la *storia* centrale e due riquadri laterali. Il frontespizio semicircolare accoglie sul dorso coppie di



Fig. 6. Leonardo Patè, Giovanni Rizzo. Arco dei signori ufficiali del peculio. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 45).

angeli con trombe d'oro e nella parte centrale, all'interno di un cartiglio, un'iscrizione. Architetto di quest'arco è sempre Giovanni Rizzo.

Anche in questo caso la composizione potrebbe interpretarsi come una rielaborazione, secondo una dinamica esuberanza plastica, di invenzioni tardo cinquecentesche rintracciabili nel volume di Filippo Gotha; in una delle incisioni [fig. 9]<sup>22</sup> troviamo una simile struttura compositiva con due coppie di colonne che sorreggono a loro volta due coppie di telamoni, le quali inquadrano due figure laterali. Anche qui però si nota immediatamente la staticità della composizione, rispetto all'irruenza delle figure dell'arco di Giovanni Rizzo, segno evidente dell'evoluzione dell'architettura verso nuovi e più moderni linguaggi.

L'ultimo arco posto sulla strada Austria, in prossimi-

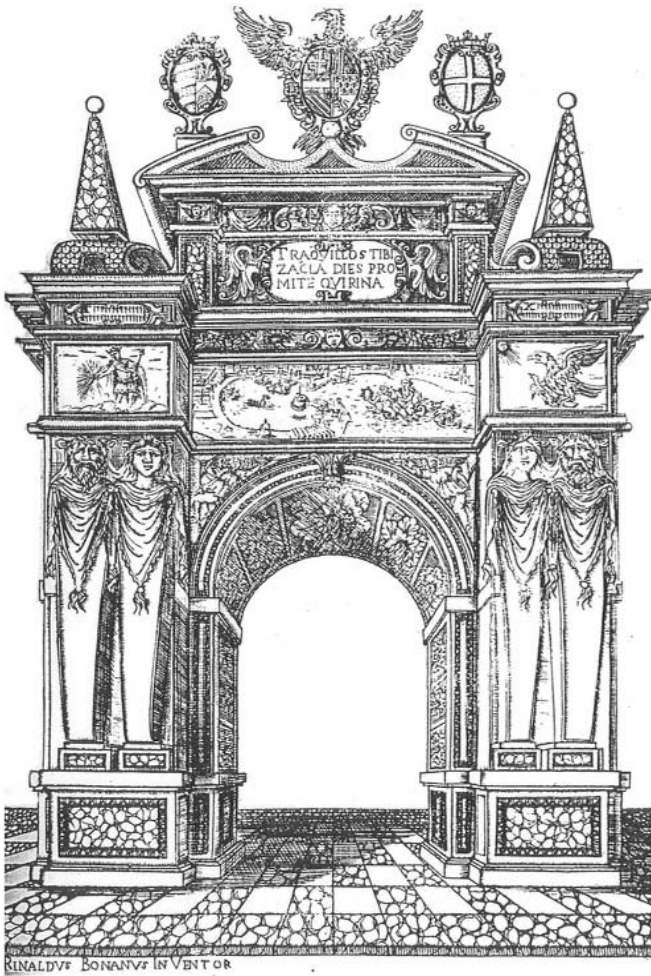


Fig. 7. Rinaldo Bonanno. Arco disegnato per la festa di San Placido e compagni, Messina 1591 (da F. Gotho, p. 111).

tà di piazza Duomo, è quello degli *Ufficiali della Tavola* [fig. 10], il cui compito era di custodire il denaro pubblico e distribuirlo seguendo gli ordini del senato. Di ordine corinzio è alto 87 palmi e largo 45 palmi (in metri 22 x 11 circa). Sul piedistallo si impostano due coppie di colonne tortili con decori vegetali; sia le basi che i capitelli sono in argento con decorazioni dorate. Due grandi volute (che raggiungono l'altezza delle colonne) con decori di fogliame, sorreggono dei puttini. Sul cornicione, anch'esso in argento con arabeschi dorati, si imposta il secondo ordine costituito da due coppie di sinuose mensole capovolte che inquadrano la *storia* centrale. Il terzo e ultimo livello è il più originale: su tre archetti tenuti da telamoni si innesta una cupola colorata d'azzurro che fa da base alla statua simbolo di Messina. Ad ogni piano, su ogni cornicione, figure femminili con

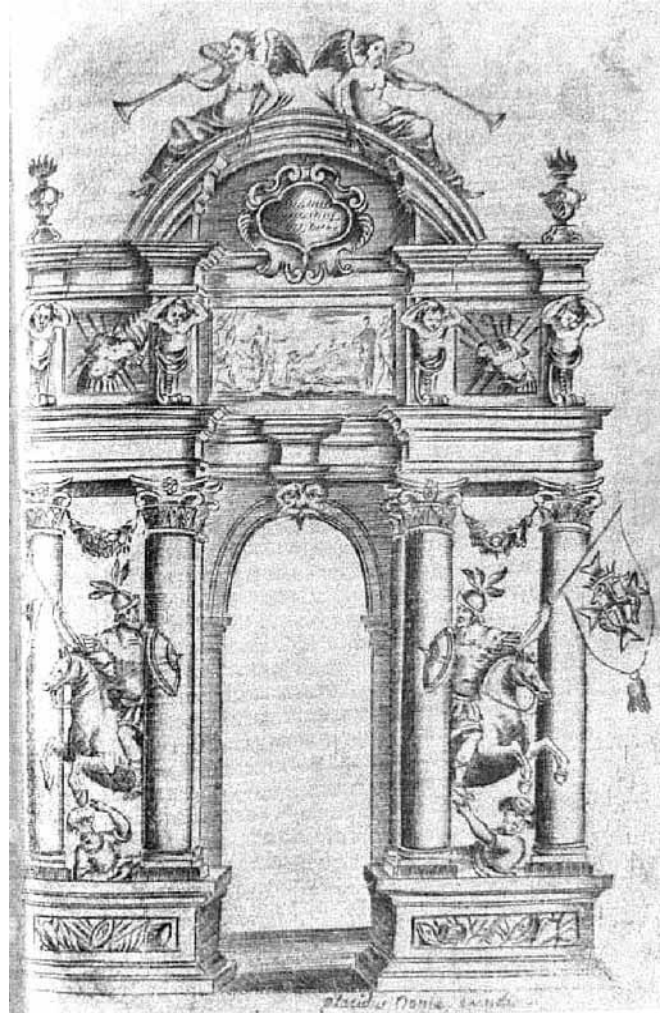


Fig. 8. Giovanni Rizzo. Arco dei negozianti del campo. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 39).

bandiere completano e arricchiscono l'arco. Gli autori sono i già citati Leonardo Patè e Giovanni Rizzo. L'uso delle colonne salomoniche è un possibile riferimento al baldacchino di S. Pietro realizzato alcuni decenni prima; da questa opera derivano anche gli angeli in piedi posti sopra le cornici. Ma non dobbiamo dimenticare che a quelle date in parecchie chiese siciliane le colonne tortili sono apprezzate ed utilizzate sia arricchite dal fogliame che senza decorazione<sup>23</sup>.

A piazza Duomo termina il percorso della processione; qui, all'interno della chiesa, troviamo altri due allestimenti effimeri: l'addobbo della navata centrale realizzato da Giovanni Rizzo [fig. 11] e la *machina* dell'altare maggiore ideata da Nicolò Francesco Maffei [fig. 12].

La navata centrale è interamente ricoperta da una

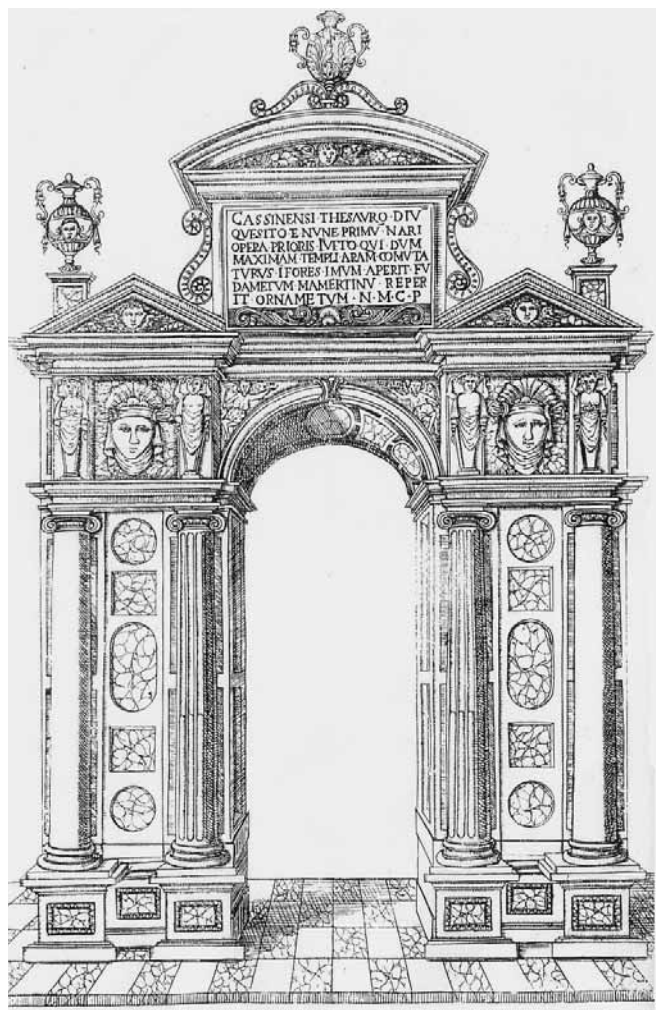


Fig. 9. Arco disegnato per la festa di San Placido e compagni, Messina 1591 (da F. Gotho, p. 116).

nuova veste: le ventisei colonne di granito (vanto della chiesa proto-metropolitana per essere state realizzate con un unico blocco di marmo) sono ricoperte da broccati di diversi colori con decorazioni floreali e i capitelli sono dorati per l'occasione; i dodici vuoti sotto gli archi sono abbelliti con aste da cui pendono festoni e candelabri; sulle aste trovano posto, alternandosi, coppie di angeli con cornucopie e medaglioni con l'immagine della Madonna. Su ogni colonna un modiglione con tre serafini sostiene il cornicione su cui si impostano altri tre visi di serafini alati. Ogni due archi trova posto una *storia* tratta dall'Antico o dal Nuovo Testamento. Al di sopra del pannello con la *storia* campeggia un balcone dal quale si affacciano tre angeli musicanti. Questi sono attornati dalle finestre addobbate da cornici con rabeschi d'argento in campo cremisi; oltre, in corri-

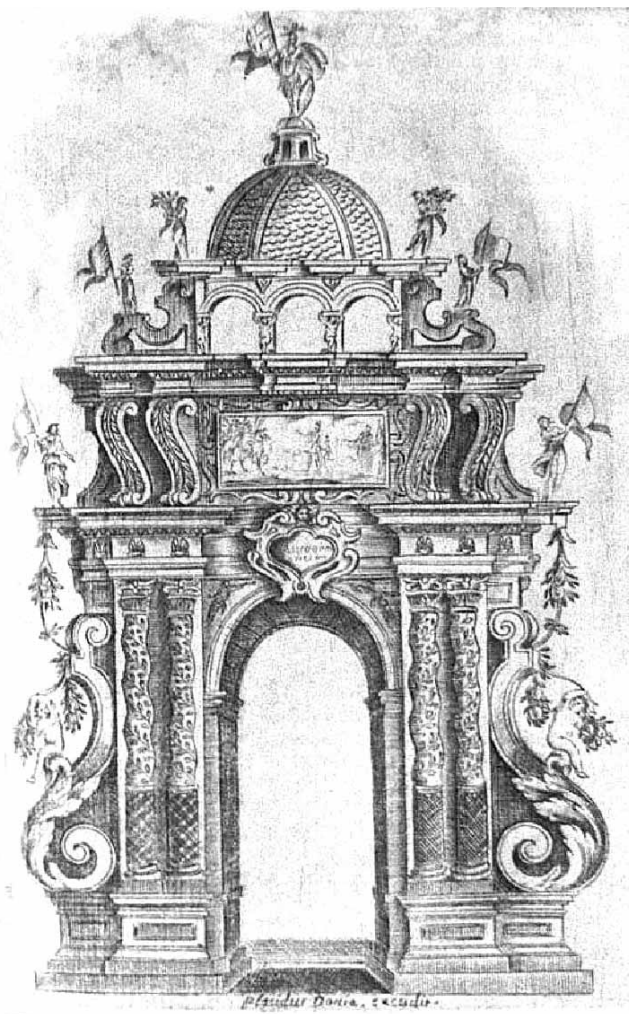


Fig. 10. Leonardo Patè, Giovanni Rizzo. Arco degli ufficiali della tavola. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 35).

spondenza delle colonne, le dodici statue dei profeti completano la composizione.

L'addobbo più sorprendente è sicuramente la *machina* dell'altare maggiore: di enormi proporzioni (alta 80 palmi, pari a circa 20 metri) tanto da sfiorare il tetto della navata è paragonata, da Alberto Guazzi, a un obelisco egiziano; è impostata su una scalinata sopra la quale sta il basamento; otto colonne di ordine corinzio con capitelli in argento fanno da cornice alle statue dei quattro santi messinesi. Al centro della composizione un'iscrizione è realizzata con lettere d'oro in campo azzurro. Tutta la composizione è lavorata in argento che spicca sullo sfondo color cremisi.

Sopra l'architrave campeggia, al centro, l'immagine della Madonna della Sacra Lettera attornata da angeli festanti. L'immagine è in parte ricoperta con



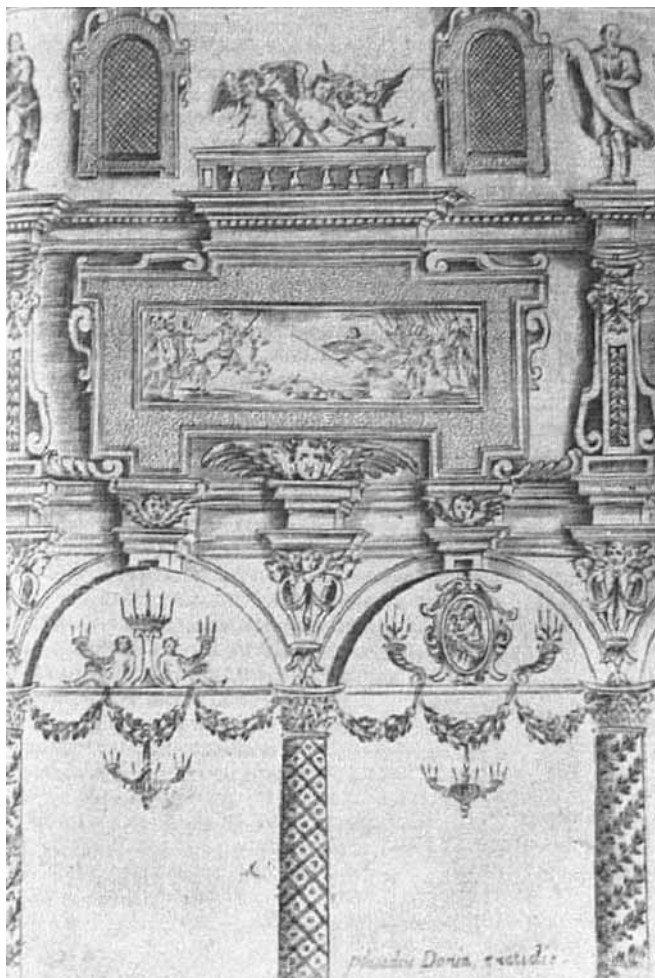


Fig. 11. Giovanni Rizzo. Duomo, addobbo della navata centrale. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 49).

una lamina d'argento. Fanno da cornice due coppie di colonne corinzie e altre due piatte volute su cui si adagiano altre statue di santi.

Il frontone è semicircolare, ma è come se la presenza degli angeli e della statua di Messina col loro peso lo deformassero in due punti.

Oltre agli apparati descritti, anche tutte le dodici cappelle laterali dedicate agli apostoli furono decorate per l'occasione; dodici congregazioni cittadine si occuparono di abbellire ciascuna una cappella con drappaggi, candelabri in argento, fiori e tutto quanto fosse necessario per contribuire a rendere unica e indimenticabile la visita dell'interno della cattedrale.

La festa della Sacra Lettera del 1657 è un'occasione importante per Messina per dimostrare, attraverso il lavoro dei suoi amministratori e dei suoi cittadini più illustri, di essere in grado di mettere in moto una

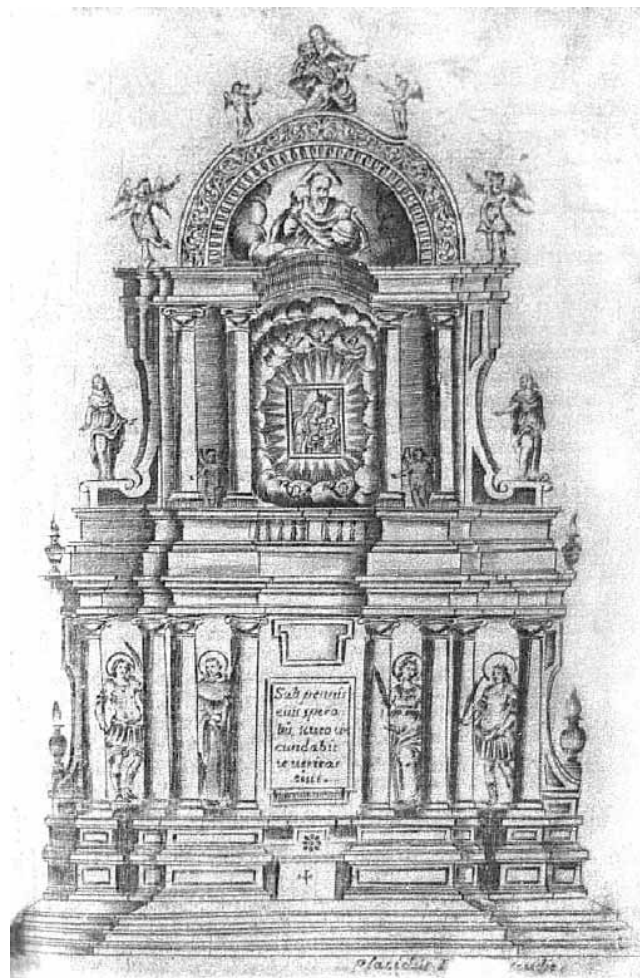


Fig. 12. Nicolò Francesco Maffei. Duomo, machina dell'altare maggiore. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657 (da A. Guazzi, p. 53).

complessa macchina organizzativa che può certamente competere con la festa promossa dal senato palermitano in onore di Santa Rosalia.

Attraverso gli imponenti archi trionfali che troneggiano nelle pubbliche vie, le associazioni più ricche e potenti della città hanno l'occasione di mettersi in mostra, insieme agli ordini religiosi e alle congregazioni che realizzano altari ridondanti di argenti e preziose stoffe decorate ponendoli lungo il percorso della processione, per ostentare la loro prosperità.

Gli archi realizzati in occasione della festa, che ancora oggi possiamo ammirare grazie alle incisioni di Placido Doria, sono realizzati dagli artisti più rappresentativi attivi a Messina alla metà del Seicento; ma, mentre taluni sono inequivocabilmente architetti come Nicolò Francesco Maffei, Giovanni Quagliata e Giovanni Rizzo, il ruolo di Antonino Catalano, Benedetto Salvago e Leonardo Patè appare ambiguo;

le brevi note biografiche reperibili non mettono in evidenza opere d'architettura a cui partecipano, dunque è molto difficile alla luce di questi fatti poterli definire "architetti". Ma questo non deve stupire perché nel Seicento gli uomini eruditi si occupano di diversi settori della conoscenza umana, sono capaci di dare giudizi, indicazioni, suggerimenti su materie diverse: infatti chi è depositario della "conoscenza" può essere interpellato per risolvere qualsiasi tipo di problema. Dunque è possibile che Antonino Catalano, Leonardo Patè e Benedetto Salvago abbiano un ruolo importante come architetti nella Messina della metà del Seicento, ma che questo non sia stato tramandato o per via della maggiore importanza della altre cari-

che da questi detenute o per l'avvenuta distruzione nei secoli di loro opere e dei documenti che le riguardavano. Esaminando gli archi da essi ideati non appaiono opere di principianti, ma di conoscitori del più ampio panorama artistico coevo.

La lettura dei due volumi sulla festa della Sacra Lettera restituisce un quadro culturale ricco e variegato della città di Messina, in cui vivono e operano personaggi e artisti spesso ignorati dalle pubblicazioni di storia dell'arte locale o comunque non posti nel giusto rilievo. Per questi personaggi sarebbe utile approfondire la conoscenza tentando di arricchire con nuove testimonianze la storia di una città ancora in molti punti oscura.

- 1 S. PENNISI, *Compendio cronologico delli arcivescovi Proto-metropolitani di Messina*, Messina 1842, ms., Biblioteca Regionale di Messina, F.N. 204.
- 2 C.D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, (Messina 1758) ed. consultata 1875, tomo III, libro III, p. 285.
- 3 In riferimento ai testi pubblicati durante il XVII secolo a Messina e custoditi oggi presso la Biblioteca Regionale di Messina, su 332 testi a stampa, ben 61 hanno come argomento la Madonna della Sacra Lettera: gran parte sono *panegirici* recitati in occasione della festa all'interno del Duomo, alcuni descrivono la festa, altri difendono l'attendibilità della tradizione. Fonte: *Catalogo delle edizioni messinesi dei secoli XV - XVIII*, a cura di M.T. Rodriguez, Messina 1997.
- 4 A. GUAZZI, *Entusiasmi d'affetto...*, Messina 1657; P. REINA, *Relazione della solenne festa della Sagra Lettera*, Messina 1657.
- 5 Gli *intaqli*, come vengono definiti dallo stesso Guazzi, sono firmati da Placido Donia.
- 6 P. REINA, *Relazione ... cit.*, p. 1.
- 7 I senatori eletti il primo maggio 1657 e dunque responsabili dell'organizzazione di questa festa sono: D. Tomaso Marquett Duca di Belviso Cavaliere e Commendatore della Stella, D. Tomaso Cirino Cavaliere della Stella, D. Raffaello Gotho Cavaliere della Stella, Lorenzo Li Pizzi, D. Carlo di Gregorio Cavaliere della Stella, Francesco Zuccarato. Da C.D. GALLO, *Gli Annali...* cit., tomo III, libro IV, p. 372.
- 8 Le misure degli archi non coincidono nei due scritti. Quelle di Guazzi a cui mi riferisco risultano sempre più *dilatate*, mentre quelle riportate da Reina sono più ridotte, sebbene sempre maestose.
- 9 Il padre Giovanni, nato a Carrara, ne è il capostipite e il figlio di Nicolò Francesco, Antonio, continuerà l'opera del padre fino alle soglie del Settecento. Come architetto Nicolò Francesco realizza a Messina le chiese di Montevergine, S. Antonio da Padova, S. Cristoforo e le Anime del Purgatorio. Viene anche ricordato come pittore, scultore, ingegnere militare, orafo e incisore.
- 10 Da R. DE GENNARO, *Profilo di Giovan Battista Quagliata*, in «Prospettiva», 43, Firenze 1985, p. 26.
- 11 P. REINA, *Delle notizie storiche della città di Messina*, Messina 1668, p. 509.
- 12 Alto 65 e largo 40 palmi siciliani pari a 16,77 x 10,32 metri.
- 13 Per altre note biografiche su Antonino Catalano pittore si veda: F. SUSINNO, *Le vite de' Pittori messinesi*, (1724), Firenze 1960, pp. 184-187; L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, p. 88.
- 14 L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, tav. 13.
- 15 *Ivi*, tav. 12.

- 
- <sup>16</sup> Frequenta il seminario dei Greci a Roma dove studia Lettere, Filosofia e Legge. Tornato a Messina viene incaricato dal senato di diventare Lettore di lingua Greca presso l'Università; riveste le cariche di Commissario e Maestro Notaro del Sant'Ufficio. Per la sua "prudenza" l'arcivescovo Carafa lo nomina suo consultore. Eletto Protopapa della Chiesa Cattolica Greca nel 1646 ricopre questa carica fino alla morte nel 1659. Per l'Accademia della Fucina, di cui è membro, compone il discorso iniziale nel 1642. Scrive versi in latino, italiano e greco. Da G. ARENAPRIMO, *I lettori dello studio messinese dal 1636 al 1674, Notizie e documenti*, Messina 1900, pp. 70-74.
- <sup>17</sup> Da R. DE GENNARO, *Profilo di Giovan Battista Quagliata...* cit., p. 26.
- <sup>18</sup> Il suo nome è infatti citato in alcuni documenti inerenti la fabbrica e pubblicati nel 1934 da S. BOTTARI, *Il Baldacchino del Duomo di Messina e la collaborazione di Giacomo Serpotta*, in *La celebrazione, secondo centenario della morte di Giacomo Serpotta (1732 - 1932)* vol. 1, Palermo 1934, p. 69.
- <sup>19</sup> Ad esempio: la facciata della Chiesa di S. Francesco a Naro (dopo il 1635), il portale del Collegio dei Gesuiti a Mazara, il tamburo della cupola della chiesa del Carmine a Palermo.
- <sup>20</sup> F. GOTHO, *Breve ragguaglio dell'invenzione, e feste dei gloriosi martirj Placido e compagni mandato dal serenissimo D. Filippo d'Austria principe di Spagna da Filippo Gotho Cavaliere messinese*, Messina 1591, p. 111.
- <sup>21</sup> Alto 68 palmi e largo 45, pari a metri 17,54 x 11,61.
- <sup>22</sup> F. GOTHO, *Breve ragguaglio ...* cit., p. 116.
- <sup>23</sup> A Salemi, nel portale della chiesa del Collegio dei Gesuiti, a Palermo nel portale della chiesa di SS. Pietro e Paolo e della chiesa della Concezione.
-